

Il drop-out in psicoterapia

Grounded Theory
e ricerca qualitativa

a cura di VINCENZO AURIEMMA
VALERIA SALADINO

prefazione di Gennaro Iorio e Filippo Petruccelli

PROGETTO PERSEO

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione aprile 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-433-5
ISBN versione digitale 978-88-9295-434-2

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 7 Prefazione di Gennaro Iorio e Filippo Petrucci
13 Introduzione di Valeria Saladino e Vincenzo Auriemma
- 17 Capitolo 1
Considerazioni metodologiche di ricerca
1.1. Riflessioni per un approccio integrato (di Vincenzo Auriemma e Valeria Saladino), 17
1.2. Drop-out: definizione e fattori di rischio (di Cristina Capozzella e Bernardo Paoli), 31
1.3. Grounded Theory e tradizione strategica, una creativa reciprocità (di Andrea Stramaccioni), 47
1.4. Conclusioni (di Vincenzo Auriemma e Valeria Saladino), 71
Riferimenti bibliografici, 73
- 83 Capitolo 2
Il progetto Perseo
(di Vincenzo Auriemma e Valeria Saladino)
2.1. Procedura di ricerca, 83
2.2. Ipotesi e obiettivi, 87

	2.3. Analisi e risultati, 89
	2.4. Conclusioni e discussioni, 93
	Riferimenti bibliografici, 95
p. 97	Capitolo 3
	<i>Costruire l'alleanza terapeutica all'interno del percorso terapeutico</i>
	3.1. La relazione terapeutica (di Davide Algeri), 97
	3.2. Il drop-out (di Davide Algeri), 108
	3.3. La mancanza di empatia e gli errori relazionali del terapeuta (di Fabio Leonardi e Lavinia Del Re), 112
	3.4. Comunicazione terapeuta-paziente (di Francesco Tinacci), 124
	Riferimenti bibliografici, 141
149	Autori
151	Ringraziamenti

Prefazione

Il drop-out in psicoterapia. Grounded Theory e ricerca qualitativa è un libro con un approccio transdisciplinare, che presenta i dati di una ricerca socio-psicologica nel campo della psicoterapia e dell'abbandono dei percorsi di aiuto psicologico.

Gli autori si inscrivono nell'ambito di un fenomeno più ampio emergente negli ultimi anni, che riguarda la transizione alla "coscienza psicologica" della cultura delle società occidentali. O per meglio dire, esprime quello che è conosciuto come "individualismo espressivo", inteso come crescente importanza attribuita, a partire dagli anni Sessanta, a una ricerca, libera e gratificante, di realizzazione di sé. È questo un grande cambiamento culturale che caratterizza le nostre attuali società occidentali.

Per comprendere le radici storiche del movimento di una psicologia umanista, a cui questo libro si richiama in qualche modo, che mette al centro l'individuo inserito nelle relazioni comunitarie. Ma per comprendere questo fenomeno bisogna fare un passo indietro. Occorre tornare agli anni Quaranta nel contesto statunitense, periodo di ripartenza dopo il secondo conflitto mondiale. Fu in questo periodo che uno psicologo sociale, Kurt Lewin, riprese alcune idee

di un sociologo dell'organizzazione Hacob L. Moreno, che si occupava del benessere dei lavoratori. L'ipotesi di partenza si fondava sull'idea che il benessere personale fosse incentrato su una vita capace di creatività.

A partire da questa ispirazione Lewin e i suoi collaboratori crearono il nuovo campo del *sensitivity training*, cioè un approccio al benessere individuale che negli anni Sessanta e Settanta portò alla formazione di gruppi di incontro e di autocoscienza che favorì il fiorire della coscienza psicologica a livello di massa. Lewin studiò a Berlino, ma nel 1933 migrò negli Stati Uniti. Essendo di formazione gestaltiana era convinto che per produrre un cambiamento in una parte fosse necessario trasformare il tutto. Per questo cominciò a studiare le dinamiche di gruppo che battezzò appunto come *sensitivity training*. Nel 1947 fu creato il National Training Laboratory, nel quale veniva data grande importanza all'incontro di gruppo nel quale gli individui potevano, da un lato, esprimere le proprie emozioni, e dall'altro, apprendere e riflettere in un ambiente introspettivo. Alla fine degli anni Cinquanta il movimento prese due direzioni: una che si orientò verso le competenze organizzative e produttive e un'altra sulla crescita e la realizzazione del sé. La prima ha sviluppato il complesso ambito dello sviluppo delle risorse umane, mentre la seconda ha creato quella che è considerata la "terza forza" della psicologia: quella che si colloca tra la psicoanalisi freudiana e quella comportamentista di Watson e Skinner. Questo filone pone al centro della propria attenzione il soggetto e le sue esigenze di affermazione, che a partire dagli anni Sessanta scalza la coscienza ideologica, caratterizzata da personalità rigide figlie di una società gerarchicamente organizzata. L'individuo espressivo e le sue istanze emotive vengono messe al centro e

prima di ogni esigenza culturale collettiva. Tale movimento culturale incontrò il più grande cambiamento che vide protagonisti i giovani degli anni Sessanta, senza il quale questa istanza culturale non avrebbe potuto affermarsi. Il Sessantotto fu un movimento internazionale che nacque nel 1962 dagli Students for a Democratic Society, i quali nella dichiarazione di Port Huron affermarono l'impegno a riparare ai guasti di un ordine politico e sociale ingiusto e alienante. Un cambiamento che passava prima dalla trasformazione di sé stessi. Poi arriva il movimento giovanile vero e proprio, prima nel settembre del 1964 a Berkeley, e quattro anni più tardi a Parigi. Pur dentro un unico movimento radicato nei campus universitari, quello americano e quello francese segnavano delle differenze. Il primo, si ritrovava nel motto: «un uomo, un'anima», mentre il secondo si riuniva nello slogan: «una rivoluzione che pretende che ci si sacrifichi per lei è la rivoluzione di papà». Quello americano metteva al centro il senso della vita personale, la ricerca di un significato che andasse oltre i valori materiali; quello francese aveva connotati più politici, si pone cioè la questione dei mezzi e dei fini, contestando la visione dei padri. L'approccio psicologico americano metteva al centro non solo l'individuo e la sua intenzionalità come funzione centrale per la psiche umana, ma rifiutava anche l'idea psicoanalitica che le pulsioni libidiche sono ineludibili. Al centro si poneva l'individuo e le sue relazioni positive con gli altri e il contesto nel quale è inserito il soggetto. Più esattamente questo movimento affermava la centralità per le persone di trovare un senso alla vita e questo chiama in causa le intenzioni e le scelte compiute dalle persone per affrontare la propria esistenza. Allora l'autorealizzazione non sta nella nietzscheana volontà di potenza degli umani, ma nella radi-

ce che riguarda la capacità di provare amore per la vita, in modo creativo ed espressivo dei propri desideri. Per questo le persone possono ritrovare il loro senso di realizzazione in un contesto comunitario. Pur nel gruppo, gli individui ritrovano il senso dell'empatia, del proprio valore e possono trovare la forza di determinare la propria condizione e di non sentirsi più un soggetto senza speranza. La transizione dalla "coscienza ideologica" a quella "psicologica", come afferma Rifkin, ha provocato negli anni Sessanta e Settanta, prima negli Usa e poi nel resto dell'Occidente, una forte ondata di diffusione di relazione empatica. Un fenomeno che ha incrociato il picco demografico del baby-boom postbellico. È da questo periodo che si costruisce una demarcazione identitaria che influenzerà il patrimonio sociale dei decenni successivi. In modo particolare si diede il via a quel tema bio-politico (sessualità, famiglia, divorzio, aborto, fine e inizio vita ecc.) che accompagna e divide ancora oggi l'opinione pubblica delle nostre società. Le lotte anticolonialiste, il movimento per i diritti civili, il movimento pacifista, antinucleare, femminista, contro le discriminazioni, ecologista e per i diritti degli animali, sono tutte testimonianze del nuovo valore che la coscienza psicologica attribuisce alle relazioni intime, all'introspezione, alle prospettive multiculturali e all'accettazione incondizionata dell'altro. Tali sensibilità, che hanno cambiato la società e la politica, non sarebbero potuti nascere senza che ci fosse stato quel movimento culturale che ha informato di sé il più vasto movimento dei giovani al di là dell'Atlantico. È con queste premesse storiche e culturali che si inserisce la prospettiva da cui partono gli autori per sviluppare il tema del libro che segue. Se da un lato cresce la domanda di benessere psicologico, dall'altro cresce anche il fenomeno dell'abbandono dei

percorsi di cura. Gli autori cercano di dare una risposta al fenomeno dell'allontanamento dai percorsi di cura, dopo averli intrapresi. L'intento di chi ha seguito il progetto, denominato Perseo, è stato quello di inserirsi in un discorso metodologico qualitativo, adottando la prospettiva della Grounded Theory così da far emergere le storie e le vite di chi ha fatto parte del campione. Un dialogo disciplinare fecondo, quello tra sociologi e psicologi, che ha portato a un ottimo risultato, tanto da essere sintetizzata in un testo con interessanti spunti teorici e pratici. L'importanza di tale testo risiede nella sua organizzazione, utilizzabile per approfondimenti futuri. Il libro affronta quindi le questioni fondamentali del drop-out in psicoterapia racchiudendo le tematiche in una ricerca sociologica, prediligendo l'aspetto qualitativo del tema e, per lo stile con cui è scritto, nonché per una serie di approfondimenti, riesce a coniugare finalità didattiche a quelle pratiche-terapeutiche. La collaborazione fruttuosa tra ambiti disciplinari differenti è un'esperienza rara, che il libro che segue ne è, invece, un esempio reale e positivo. Il fenomeno del drop-out è spesso evitato e trascurato nell'ambito della ricerca in psicoterapia. Una delle ragioni principali è legata al timore di mostrare la "fallibilità" eventuale dei percorsi di cura. Tale timore, tuttavia, stabilisce uno standard di illusoria medicalizzazione e infallibilità di un costrutto che in realtà dovrebbe promuovere la relazione, che in quanto tale, è diadica e reciproca. Questo focus permette di leggere il costrutto di drop-out in psicoterapia in chiave riflessiva e come opportunità di consapevolezza circa le dinamiche che caratterizzano il rapporto terapeutico. Spesso si pensa alla terapia come a un processo scevro da reciproche responsabilità e si ritiene il drop-out "colpa di qualcuno". In realtà la relazione terapeutica è co-costruita e

non si parla di “colpe” quanto di “responsabilità condivise”. Questa ricerca enfatizza tale differenza fondamentale e pone l'accento sull'importanza dell'auto-osservazione in ambito clinico, strumento troppo spesso sottovalutato che fornisce indicazioni fondamentali per lo psicoterapeuta, incrementando la bontà del suo lavoro come professionista.

Gennaro Iorio

Università di Salerno

Filippo Petruccelli

Istituto per lo studio delle psicoterapie,
Scuola di specializzazione in psicoterapie brevi
ad approccio strategico di Roma

Introduzione

Il progetto di ricerca, da cui questo volume deriva, prende il nome dell'eroe della mitologia greca Perseo, il quale uccide Medusa salvando Andromeda. Nella speranza che la psicologia possa essere salvata come Andromeda dalle accuse di non scientificità proferite dalla Medusa di turno. Allo stesso modo il nostro intento è stato quello di incrementare la credibilità della psicoterapia valorizzando i suoi *outcome* e le sue tecniche, rendendo la disciplina valutabile e quantificabile a partire da dati e metodologie che ne rispettino la peculiarità e salvaguardandone la scientificità. Il progetto è il frutto di un lavoro transdisciplinare tra psicologia e sociologia e dell'attività di ricerca della Società scientifica di psicoterapia strategica, organizzazione nata nel 2018, a seguito della prima conference call sulla psicoterapia strategica, da un gruppo di professionisti interessati a condividere il proprio sapere e la propria esperienza e a promuovere la ricerca scientifica in tale campo. L'attività della Società è caratterizzata da una forte attenzione ai nuovi sviluppi della psicoterapia strategica, attraverso lo studio degli *outcome* a partire dal fenomeno del drop-out.

In particolare, si è optato per l'utilizzo dell'approccio della Grounded Theory (di seguito GT), il quale risulta essere la metodologia più adatta allo studio del drop-out. Infatti si basa sulla costruzione di una teoria fondata sui dati e non su una teoria precostituita. Tale approccio preferisce la valorizzazione della qualità del dato, invece che la quantità, essendo il dato parte integrante ma non esclusiva dell'obiettivo di ricerca.

Siamo consapevoli della difficoltà per tale studio di essere accettato come generalizzazione di un concetto poco analizzato, come è quello del drop-out, abbiamo messo a disposizione del lettore le procedure e le tecniche utilizzate, sottolineando dunque la meticolosità e la peculiarità dello studio presentato.

Il presente volume è suddiviso in tre capitoli che argomentano quanto segue.

Nel primo capitolo si propongono alcune considerazioni metodologiche di ricerca, sulla scientificità dell'approccio qualitativo e sull'importanza della promozione di una maggiore transdisciplinarietà e comunicazione tra psicologia e sociologia. Tale comunicazione permette di ampliare il concetto di scientificità e di non snaturalizzare il dato che altrimenti rischierebbe di annullarsi in una visione ristretta e soltanto numerica. Viene poi esplorato il concetto di drop-out e le sue definizioni in ambito psicologico e psicoterapeutico, con particolare enfasi alle ricerche svolte in tal senso, attraverso una *review* della letteratura. Il focus centrale è sulle caratteristiche del paziente, del terapeuta e del setting (interno ed esterno) studiate come variabili che caratterizzano il fenomeno di drop-out. Le variabili in oggetto non vengono prese in considerazione come fattori

di influenza, né ci si pone l'obiettivo di definire la causalità o la predittività statistica del fenomeno ma piuttosto di esplorare il drop-out tenendo conto dei principali attori del processo psicoterapeutico, paziente e terapeuta. Il setting assume valore nelle sue caratteristiche ambientali e di relazione e viene dunque preso in considerazione come parte fondamentale del processo. Gli autori descrivono la complessa metodologia della Grounded Theory e la sua applicazione nell'ambito della ricerca in psicologia clinica e in psicoterapia, ponendo l'accento sui vantaggi del metodo qualitativo di ricerca, attraverso una revisione critica della letteratura sull'applicazione della GT in campo psicologico. In quanto metodologia sociologica di ricerca, la GT ha visto una minore considerazione da parte dei professionisti e dei ricercatori psicologi.

Nel secondo capitolo sono presentati il protocollo, la procedura di ricerca, le ipotesi, gli obiettivi, le analisi e i risultati. Viene altresì approfondita la prassi metodologica e gli strumenti utilizzati per l'osservazione e l'analisi dei dati raccolti.

Nel terzo capitolo sono illustrati e discussi i principali risultati emersi, ponendo maggiore enfasi sulle capacità socio-emozionali e sui parametri comportamentali del paziente e del terapeuta, sui fattori che caratterizzano il setting terapeutico e che giocano un ruolo fondamentale nel processo di drop-out: empatia, fiducia, paura, setting e relazione terapeutica, motivazione, uso delle prescrizioni comportamentali e aderenza alle medesime da parte del paziente.

Gli autori guidano il lettore all'analisi attenta del fenomeno del drop-out in psicoterapia, partendo da assunti teorici e metodologici e fornendo riflessioni e spunti di analisi

su un tema importante e troppo spesso trascurato dalla comunità scientifica. Si auspica che tale volume possa favorire una maggiore comunicazione e confronto tra professionisti psicologi, psicoterapeuti, sociologi e ricercatori interessati ad approfondire tematiche “scomode” spesso lasciate in disparte poiché indice della vulnerabilità e della fallibilità del professionista, del processo o della relazione terapeutica. Prendere atto di tale fallibilità e verificarne gli assunti e le possibili motivazioni fornisce ai professionisti utili strumenti di monitoraggio e riflessione circa la pratica clinica, la formazione, il percorso di crescita personale, del paziente e del terapeuta.

Vincenzo Auriemma
Valeria Saladino